Anno XXXIX — Mercoledì-Giovedì 28-29 Luglio 1886 — N. 173

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 — Sem. 9 - Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

Fuori le guardie!

Il doloroso fatto di Cremona sconvolge ancora quella città.

Il popolo l'ha con le guardie e grida — non vogliamo le guardie.

Si è arrivati all'eccesso che 38 nuove guardie, scese alla stazione, dovettero essere accompagnate in città dai carabinieri. Curioso e nuovissimo spettacolo!

E così si preludia ad una sollevazione popolare in massa.

Ma se per il fatto di Fieschi vi furono colpevoli, vi sono anche leggi e magistrati, e tutti devono aver fede nelle prime e nei secondi.

Sono rei verso la patria coloro che istigano le passioni e le ire contro un corpo che, volere o no, si è sempre sacrificato per la salute pubblica; e di fronte ad un atto che si chiamerà criminoso solo allora quando la legge avrà condannato, possiamo porre di riscontro una serie innumerevole di atti eroici compiuti fra gli incendi, nelle epidemie, nelle risse.

Quante vittime del dovere fra le guardie, e su quanti martiri ignoranti si stese l' obblio!

Ma se una guardia falla, contro tutte si inalza il flusso dell'ira popolare, e quel corpo si converte in una masnada di spie, in un branco di malfattori.

E perchè anche persone colte vedano le guardie sotto questo punto di vista, basta che un piccolo avvinazzamento esalti il cervello.

Non è così che si educano le plebi all' avvenire agognato.

Il Comune, tutore del popolo, non deve come a Cremona aizzarlo con pretese a soddisfazioni indecorose per il governo, nè pubblicare proclami che con la predica alla concordia, esprimono il biasimo.

Nè ciò è assai. Si è giunti a costituire un comitato di sorveglianza al processo delle guardie.

Ma dunque in Italia dopo soli 30 anni di vita nazionale, non basta più ai magistrati la vigilanza di Cristo che dalla Croce pende sulle loro teste, e l' imagine del Re che li guarda nella sua maestà di capo supremo della giustizia in terra?

Si vuole che anche nelle aule sacre alla legge passi la volontà popolare come deve passare entro le urne elettorali?

Non vi pare che si arrivi ad un despotismo troppo plebeo?

Non è la democrazia che si rispetta, ma la demagogia che soffia in quest' incendio, capitanata dall' ex imperiale e reale *Secolo*, e che invoca ad alte grida la riforma delle guardie.

Ah sì! facciamola quella riforma.

Il Governo ne costituisca un corpo speciale a cui ascriverà tutti i cittadini che fino ad oggi ha insignito con ordini cavallereschi.

Così avremo un esercito di gentiluomini della pubblica sicurezza in frac e cravatta bianca, che arresteranno con perfetta galanteria i signori ladri e le signore prostitute.

I nemici del povero questurino sono quelli che odiano il magistrato in tribunale, il soldato nelle caserme, il prete all'altare.... e il denaro in saccoccia agli altri.

Lo odia chi vorrebbe svaligiare a man salva, dare una pistolettata *comme il faut*, servirsi del codice per accendere la pipa, e intorbidare la società per pescarvi dei buoni da mille.

Il cittadino che sa il suo dovere e il suo diritto, rispetta la guardia, perchè in essa rispetta se stesso che vien difeso dalla guardia se la chiami in aiuto.

Noi la pensiamo così, e il sorriso sarcastico di taluno non ci toglierà di difendere chi compie il proprio dovere e talora resta vittima del suo sacrificio ignorato.

L' anniversario della battaglia di Lissa

(Ricordi e commenti)

L'Austria ha celebrato testè il XX anniversario della battaglia di Lissa.

In tale occasione dovevasi inaugurare la statua all' ammiraglio Tegethoff, ma la cerimonia fu rimandata verso ottobre.

Ora, i giornali italiani, discorrendo di tale avvenimento, si mostrano legittimamente indignati e offesi delle parole sconvenienti che un diario viennese, la *Neue Freie Presse*, rivolse all' Italia. Dal punto di vista del suo patriottismo, cotesto foglio magnifica la vittoria navale del 1866 e tesse il panegirico del defunto ammiraglio, non risparmiando le più fiere rampogne a noi italiani.

Alle inconsulte accuse del giornale viennese risponde giudiziosamente il *Corriere della Sera* con le seguenti linee, a cui di gran' animo ci associamo:

« No, la sconfitta di Lissa non è stata una « vergogna italiana » — al più al più, sarà stata una vergogna pel Persano. Noi non vogliamo riandare le fasi di quella battaglia, durata venti minuti, in cui la fortuna del Tegetoff fu di poter trovare sotto la prua del *Max* il fianco sinistro del *Re d' Italia* quasi fermo, e di poterlo urtare in guisa da affondarlo, mentre una granata incendiava la santabarbara della *Palestro*. E il *Re d' Italia* affondando serviva di tomba a parecchie centinaia d' eroi. I « reali navi » sentendosi perduti, invece di buttarsi in mare a cercar salvezza, arrampicatisi sulle sartie, agitando i cappelli piumati (che li fecero prendere per bersaglieri) gridavano: — Viva l' Italia! — e Faa di Bruno, comandante della nave, facevasi saltare le cervella, piuttosto che abbandonarla.

Non fu una vergogna l' atto di Alfredo Cappellini che non più tardi dell' altro giorno era così rammentato da un giornale di Livorno sua patria:

« La *Palestro* insieme alle piro fregate corazzate *Re d' Italia* e *San Martino* formò un piccolo gruppo di battaglia, contro il quale il nemico slanciossi con maggior impeto possibile.

Veduto il *Re d' Italia* assalito da forze preponderanti, il Cappellini mosse subito a soccorrerlo, ma in quel tentativo fu attaccato da due corazzate austriache e da una fregata di legno, le quali gettavano in coperta granate a mano e materie infiammabili.

Senza perdersi di animo, il Cappellini per ben tre ore rimase in mezzo alle navi austriache manovrando abilmente per evitare il loro cozzo e rispondendo con tiri aggiustati al fuoco dei nemici, secondato nella prova scabrosa, in modo mirabile dai suoi ufficiali e marinai.

Sventuratamente un incendio si manifestò nel quadrato degli ufficiali.

Il fuoco appiccatosi ad un mucchio di carbon fossile presso il deposito delle granate aveva troppa esca.

La *Palestro* in breve fu avvolta in una nuvola di denso fumo. A quel punto gli austriaci abbandonarono alla propria sorte la cannoniera italiana, la quale doveva combattere con altro nemico che in circostanze, come quella, raramente dà quartiere.

Ernesto Viterbo, luogotenente del Cappellini, non essendo riuscito all' incarico avuto di domare l' incendio, vedendo vano ogni sforzo a quello scopo, presentossi, tutto annerito, e con l' abito abbruciato, al comandante e gli annunziò che l' incendio era inestinguibile.

Allora, secondo che narrarono i superstiti, avvenne tra loro questo dialogo:

— Dunque, disse il Cappellini, impassibile, conviene abbandonare il bastimento. Ecco l' *Indipendenza* e il *Governolo* che si avvicinano. Prima, mettete in salvo i feriti; poi sbarcate con tutta la gente.

— E voi, comandante, che intendete fare?

— Io debbo e voglio perire col mio bastimento.

— In questo caso — replicò risolutamente il Viterbo — voi non sarete solo.

Rivoltosi poscia all' equipaggio il luogotenente del Cappellini soggiunse ad alta voce:

— Marinai della *Palestro!* Il fuoco è indomabile. Il nostro comandante ordina a tutti d' abbandonare il bastimento o di salvarsi sul *Governolo* o sull' *Indipen-*

(2) APPENDICE

Dell' agricoltura antica nel basso Po

A. Bottoni

I.

Avanti gli Etruschi

II. Tessali — Successero, almeno nel paese di Ravenna, agli umbri; sapendosi da Livio, come al sopravvenire più tardi dei galli, essi, vinti che furono alla battaglia del Ticino, cedessero, probabilmente per rispetto al dritto del primo occupante, agli umbri piuttosto che agli etruschi le terre, che ai primi avevano tolte.

Si vede quindi che cogli umbri non vissero quì soltanto gli etruschi, ma secoloro eranvi ancora indipendenti i tessali quando, quattro secoli avanti Cristo, vennero i galli dalle nostre parti.

Diodoro però non crede che gli umbri fabbricassero Ravenna, e dice che i pelasgi, fuggiti dalla Tessaglia dopo il diluvio di Deucalione, 15 secoli dunque circa A. C., vennero prima della guerra di Troja, che fu presso il 1150, nelle terre vicine al Po, e che furono essi i quali fabbricarono Ravenna.

E ancor più preciso di lui Dionigi li fa venire 17 generazioni prima della caduta di quella città; vale a dire che, se si debbono calcolare le di lui età di 25 anni l'una, ciò sarebbe avvenuto 15 secoli e mezzo avanti Cristo.

Strabone, è vero, chiamò Ravenna colonia tessalica; ma ciò non vuol dire che i tessali la fabbricassero, ma solo che vi tennero abitatori, e se vuolsi, dominio.

Enotrio e Peucezio condussero dunque dalle terre pelasgiche questi ultimi a Ravenna; ma come vi si estendessero non non si conosce, essendo oscuri i confini che di loro ha lasciato Antioco, storico vivente 4 secoli A. C. il quale in un libro, la cui perdita quasi totale è tanto a lamentarsi, ci disse delle origini costumi ed importanza di questo popolo.

Il quale così, fino all' arrivo degli etruschi coltivò insieme agli umbri la valle, prendendo da essi a prestanza le sementi e talune aggiungendovi esportate dalle sedi patrie.

La vite sembra di certo. Giacchè è ad Enotrio, partito poi da Ravenna per fabbricar altrove nuove città e sul fermarsi nella Campania, che più storici attribuiscono l' introduzione della stessa Italia; la quale avrebbe così fatta la sua prima comparsa fra noi.

Il pino, quello delle pigne, fu probabilmente un' altra coltivazione venuta poi tessali a noi, non essendo indigeno ed appartenendo fino dalla più remota antichità a quel di Ravenna.

III Spinesi — Pelasgi essi pure, come gli antecedenti, o ciconii se con altro nome li vogliamo chiamare. Era infatti abitudine loro giungere sui luoghi a stormi come le cicogne, sbarcare, depredare e partire.

Più sovente però li dissero pelasgi, perchè figli del pelago, come noi corsari perchè corridori sul mare.

Ma chi erano essi? Non si sa.

Vinti, li confusero con altri precedentemente soggiogati, ed ebbero nome di Italioti in Italia, di Iloti in Grecia e via via; dovunque e sempre pelasgi, o zingani del mare.

Luogo però sacro ai medesimi, e patria di molti di loro, fu Dodona; e sacra fu la quercia sulla quale profetava un pico od una colomba.

Un giorno, come sovente doveva avvenire, una turba di emigranti si presentò all' oracolo, e lo richiese che le indicasse una via per una terra facile all' approdo ed alla conquista, e dolce al riposo. E lo oracolo profetò: « Ite quaerentes siculorum saturniam terram, atque aborygenum cotylem in qua insula natat » (Dionisio L. I. pag. 16).

La turba partì, e seguendo chissà quali indicazioni giunse alla foce del Po, che poi fu detta — o già prima era chiamata — spinetica; foce poco allora distante dal luogo ove ora sorge Argenta

denza, ma egli vuole rimanere a bordo.

Udite quelle parole gli uomini della *Palestro* con sublime slancio prorupperо in queste esclamazioni: Viva l'Italia! Viva il comandante! Noi resteremo tutti con lui.

Una lagrima spuntò sulle palpebre del Cappellini, che rispose:

— Sia fatto, coraggiosi, il vostro volere!

Quindi sbarcati alla lesta i feriti proseguì:

— Ora si pensi a non cadere invendicati. Che la rovina stessa della *Palestro* sia fatale ai nemici! Macchinisti, date alle macchine tutta la sua forza, e voi, o nostromo, dirigete la prua sul bastimento austriaco che è più vicino.

In quest'ultima manovra la *Palestro* passò presso l'*Affondatore* e, innanzi al sicuro rifugio di un *prudente* ammiraglio, il Cappellini e l'equipaggio prorupperо ancora nel grido: — Viva il Re! Viva l'Italia!

Gli ordini del comandante furono eseguiti a puntino, ma la sorte non volle si compiesse il generoso, l'eroico proposito. A mezzo di quella corsa, propagatosi il fuoco alle munizioni, la *Palestro* saltò in aria prima di potersi accostare alla nave nemica e di 250 uomini d'equipaggio non furono salvi che l'ufficiale Fabrizio Fabrizi e 19 marinai.

Anche Ernesto Viterbo di età giovane e di virtù antica, cadde illeso nelle acque ma un grosso pezzo di ferro lo colpiva nel petto e l'uccidera... »

—

Questi fatti che la *Neue Freie Presse* e il giornale che ne ha tradotto la prosa fegatosa ignorano o mostrano di ignorare vennero registrati l'altro giorno dallo stesso *Tagblatt*, il quale narrava pure che, ove non fosse stata la inesplicabile pusillanimità del Persano, il *Kaiser* sarebbe stato mandato a picco dall'*Affondatore*.

Rammentiamo che il *Times*, parlando della disgraziata battaglia, si mostrava entusiasta del valore italiano, soggiungendo che i nomi del Faa di Bruno e di Alfredo Cappellini dovevano essere scritti a lettere d'oro in tutti gli arsenali italiani. No, Tegethoff potè infliggere una sconfitta, non una vergogna alla marina italiana, la quale non mostrò che un cuore di legno, quello del Persano. Sulla scala dell'eroismo, nella fatale giornata, la nostra flotta non si mostrò più in basso della flotta austriaca. Gli Italiani ne buscarono, lo ammettiamo; ma ne buscarono in modo da mostrare che, all'occasione, sono buoni di darne. Sconfitte come quella di Lissa — non è spavalderia il dirlo — onorano quanto una vittoria.

Processo di alto tradimento

(Dal *Carlino*)

Udienza del 27 Luglio — Seduta antimeridiana

Numero grandissimo di curiosi si sono presentati per assistere al processo De Dorides. Negli anditi della Corte si nota uno straordinario apparato di forza.

Entro all'aula una ventina di carabinieri. Assiste una cinquantina di giornalisti di cui molti esteri.

Presiede la Corte il cons. De Vecchi; funzionano da giudici gli avvocati Simonetti e Melchiorre, e funge da Pubblico Ministero Tofano procuratore del Re.

La difesa di Carlo De Dorides è sostenuta dagli avvocati Pilade Mazza e Nicola Bartoccini.

Difendono Vittorio Vecchi gli onorevoli Narciso Pelosini, Teodorico Bonacci e l'avv. Biagio Alasia.

La difesa di Lionello Vecchi è rappresentata dagli avvocati Avellone e Cantalamessa.

Gli accusati arrivano dal carcere cellulare senza manette ed entrano nella gabbia scortati da tre carabinieri. Sono vestiti elegantemente. Vittorio Vecchi è piuttosto disinvolto e sorride ai giornalisti. Lionello è invece pallido e abbattuto. Il De Dorides è invecchiato ed emaciato.

Gli imputati rispondono alle generalità con voce ferma. Alla domanda rivolta dal presidente al De Dorides se abbisogni di interprete, questi risponde rifiutando. Tuttavia un interprete assiste alla seduta.

Compiute le formalità e composto il giurì il cancelliere dà lettura del lungo e minuzioso atto d'accusa che contiene frasi eruditissime contro gl'imputati.

Vi si afferma essere il De Dorides un avventuriere e s'insiste sopra i suoi intendimenti di agire quale nemico d'Italia.

Finita la lettura dell'atto d'accusa il Presidente spiega ai giurati l'indole del processo: raccomanda loro che i preconcetti politici non abbiano ad influire sulla serenità dei giudizi. Giudichiamo — egli dice — le azioni, non i partiti.

Il presidente rammenta ancora gli ottimi precedenti dei fratelli Vecchi, specialmente di Vittorio, raccomandandolo quale uno dei più simpatici pubblicisti.

Comincia la lunga sfilata dei testimoni che raggiungono gli ottanta: tra cui figurano personaggi illustri, molti dei quali stringono la mano a Vittorio Vecchi attraverso le sbarre della gabbia.

Seduta pomeridiana

Dietro analoghe domande del presidente, il De Dorides dichiara che venne in Italia nel 1858 e che si arruolò volontario delle guide pontificie sotto il comando di Lamoricière.

Protesta contro l'accusa di avventuriere. Afferma di aver conosciuto i fratelli Vecchi oggi soltanto. Essi si comunicavano per lettera.

Le corrispondenze del Vecchi erano destinate alla casa del costruttore Claparède a scopo unicamente industriale. (*)

Nega si svelassero i segreti politici.

Il De Dorides parla sommessamente con accento francese, rompe in singhiozzi quando parla della moglie defunta e dei suoi sei figli.

Afferma che il suo intendimento come giornalista fu quello di tentare la conciliazione fra l'Italia e il Vaticano.

L'interrogatorio continuerà domani.

(*) Riproduciamo la lettera colla quale la casa Claparède attesta di aver avuto per corrispondente il De Dorides:

Saint-Denis 16 Febbraio 86

Signor Mazza avvocato,

Rispondo volentieri alla domanda da lei fattami.

In diverse volte, alcuni industriali ed anche degli ingegneri della marina italiana ci hanno richiesto informazioni sui prodotti dei nostri cantieri; d'altra parte è oggetto della nostra Società la ricerca di affari all'estero e particolarmente per l'impianto di stabilimenti in Italia e per ordinazioni governative. Da ciò il pensiero ben naturale di conoscere lo stato attuale delle costruzioni navali e delle idee predominanti in Italia su questa industria. Le informazioni pervenuteci non hanno che un interesse insignificante, come ella lo rileverà dalle annotazioni qui unite che il nostro corrispondente ebbe dal signor conte De Dorides.

Si è voluta dal nostro corrispondente la promessa di conservare a queste informazioni un carattere affatto personale per non risvegliare idee di concorrenza nelle case rivali, ma di fronte alla situazione da Lei espostami non esito a sciogliere il signor Des Dorides dalla promessa chiestagli.

Aggradisca ecc.

NETTER
Ing. applicato alla Società Claparède

ESTATE PAPALE

Davvero che a fare il Papa, non deve essere un mestiere ingrato.

Ecco come se la passa in questi giorni di caldura Leone XIII.

Egli conta ora 78 anni, e a dire il vero li porta molto bene.

Alle 6 tutte le mattine celebra la messa nella sua cappella privata. Dopo, alle 7, fa colazione, cioè prende una cioccolata col latte e talvolta beve due uova. Poi subito principia il ricevimento della corte pontificia: il cardinale Jacobini si intrattiene col papa sulle varie questioni che sono in corso e in sunto riferisce sulle lettere che i nunzi e i delegati apostolici inviano alla segreteria di Stato.

Una delle occupazioni predilette del papa è quella di sentire la relazione sulle numerosissime lettere che da tutte le parti del mondo gl'inviano i fedeli.

Per lo più sono dei preti, dei missionari, dei religiosi, che riferiscono sulle loro missioni e sulle opere intraprese; o sono dei poveri di spirito che inviano una piccola somma per l'obolo, disgraziati che domandano benedizioni, sussidi.... o anche dei consigli.

Tutte queste lettere scritte nelle varie lingue, dopo tradotte e cavatone il sunto per la relazione al pontefice, passano all'archivio, perchè sarebbe impossibile rispondere a tutti.

Del resto il papa non solo è afflitto da una lunga e noiosa corrispondenza, ma riceve pure ogni giorno qualche centinaio di dispacci che chiedono quasi tutti la benedizione in *articulo mortis* per qualche devoto che vuol morire tranquillo; ma spesso i dispacci ritardano se vengono d'oltre mare, e allora la benedizione arriva quando il disgraziato che l'ha chiesta è morto almeno da un paio di giorni.

Una curiosità.

Il Vaticano, per corrispondere telegraficamente con i suoi corrispondenti all'estero adopera un cifrario che è impossibile tradurre senza conoscere la chiave; perchè un dispaccio non porta in lettere che l'indirizzo della persona cui è diretto e il paese, poi principia così: 1836 5792214367009357 e via di seguito senza una virgola nè un punto; evidentemente è qualche numero convenzionale che divide le parole.

Il papa passa gran parte della mattina negli affari del pontificato.

Al tocco egli pranza, e quindi si ritira nelle sue stanze a riposare fin che siano passate le ore del caldo più forte.

Seguito dalla piccola corte, Leone XIII scende verso le 6 nei giardini vaticani, ove lo attendono la sua carrozza e le due guardie nobili di servizio.

Nel più bel punto del giardino, da poco tempo è stato costruito un grazioso chiosco alla foggia orientale; il papa vi passa molte ore facendosi servire il caffè o qualche rinfresco.

Circondato dai suoi intimi si compiace parlare dei principali avvenimenti del giorno e assai di sovente servono di pretesto alla conversazione le castronerie che sul papa, o sulla politica vaticana stampano i giornali italiani o esteri.

Appena il sole è tramontato, la piccola comitiva fa ritorno al palazzo; i medici

---

nostra. Là arrivata, capovolse le barche, ne piantò gli alberi per terra, avvolse intorno ai bordi di quelle le vele, e costituì in questa maniera, 1400 anni circa A. C. (Cantù), le prime abitazioni di una città, che poi fu detta Spina.

Ma l'oracolo sospingeva gli emigranti, perchè questa non era la terra abitata dai siculi, i quali stavano allora oltre Rieti; ond'è che, quì fermati gli impotenti, gli infermi e pochi validi a guardia di loro, — i restanti tennero le cime degli Apennini in cerca della terra loro promessa.

Ove giunsero, e dove trovato il dosso natante si fermarono, dandovi principio a quella grande civiltà che fu dei pelasgi in Italia; civiltà, a spegnere la quale occorse invano la forza degli uomini e sol valse il grande cataclisma dei vulcani del Lazio.

Furono quindi da Omero e da altri detti divini; e divini dovettero essere se dal sangue eziandio imbelle di loro sorse Spina, città ricca col tempo e che, quantunque pelasgica, collegata alle anfizionie greche mandò, all'epoca della venuta degli etruschi, suoi tripodi d'oro e suo decima a Delfo (Darandi. *Dell'antico stato d'Italia*) e rimase potente in mezzo alle lagune, popolosa e prima Venezia pelasgica.

Venezia propriamente; perchè Spina e Ravenna non debbono essere sorte sole in questi tempi nel mezzo della grande laguna e sopra le palafitte; ma con corona intorno di castella, di borgate e di città.

Sassi, come si disse, rotolati dall'alto e quì disposti in lungo e stretto ordine furono intanto trovati ad attestare mezzi pedestri di comunicazione fra le acque; e vasi d'argilla, sui quali dissertò nel suaccennato congresso internazionale di Bologna il conte di Wurmbrand, conte nenti provvigioni, vennero discoperti fra Ravenna e Bologna in mezzo a residui di abitazioni incendiate. Sulle quali reliquie Vogth vide poi giustamente i ricordi di un popolo anteriore alla civiltà etrusca, quantunque quei sassi e quelle ceneri mal diano a congetturare qual fosse quella primitiva civiltà dalle nostre parti.

Sul proposito delle quali abitazioni si può osservare che, se a detta di Virgilio la reggia di Evandro nel Lazio era ai tempi d'Enea poca cosa, non grandi dovevano essere, due o tre secoli prima, le dimore dei più potenti pelasgi fra noi; e che quando dir si voglia della plebe minore, le reti, s'ha a credere, dovevano prestare l'alimento principale, la boscaglia del lido ed il canneto l'abitazione, e la lana, levata o meno dalla pelle della pecora, le vestimenta.

Dediti per secolare tradizione e per necessità di luoghi alla navigazione, avranno, prima dalla comparsa fra noi degli etruschi, cogli scambi dei tanti prodotti della valle ottenuto dagli umbri e dai collegati tessali vicini i semi e le materie loro mancanti; vivendo così, come agricoltori no — chè tali non possono dirsi gli antichi, i quali vennero sulle terre dal mare e che, come gli attuali comacchiesi, si sostennero sulle lagune — ma quali esportatori e consumatori numerosi dei generi agricoli avuti da gente abitante più entro terra e vicina.

Poca agricoltura infatti e molta navigazione deve aver mantenuto gli spinesi, se Dionisio, parlando dei primordii della loro città, ebbe subito a dire « res ad victum necessarias navibus importantes » (L. I); e se invenzione di agricoltori pelasgi, fu, come vuolsi, la favola delle Danaidi.

Non così però, per quella ricchezza che fu ed è sempre dei popoli navigatori, deve essere stato scorsi poco più che due secoli della loro venuta fra noi; al tempo cioè in cui ha principio la loro grande rinomanza; al tempo che dev'essere andato pari alla potenza ed alla civiltà pelasgica nel centro d'Italia; al tempo che è ricordato da Zosimo, da Plinio, da Dionisio e da Strabone, i quali non soltanto accennano ai mantenuti legami di Spina con Grecia, ma eziandio alle vittorie da essa avute contro gli umbri e gli etruschi, al ricco dominio sul mare, e alla agricoltura da essi tenuta sulle terre man mano che venivansi discoprendo dalle acque.

IV. — **Liguri.**

(Continua)

consigliarono il papa di non uscirne mai quando il sole non è all'orizzonte; e ciò per evitare le febbri malariche che predominano nella valle di monte Mario.

Ma se tutti potessero cibarsi come lui, non dubitate che le febbri si renderebbero assai rare!

Per lo più alle 9 di sera Sua Santità è a letto, dopo avere per mezz'ora pregato sull'inginocchiatoio che è lì accanto.

DALLA PROVINCIA

Ariano 27 Luglio.

Nell'ultimo numero della *Rivista*, un corrispondente da Mesola trattando delle elezioni amministrative ivi avvenute nella scorsa Domenica, offre un saggio della propria abilità nell'esporre cose *non vere*.

Gli si può perdonare il terribile sdegno manifestato con una delle solite sfuriate contro quella che egli chiama la *camorra che a sempre dominato*, nell'amministrazione.

Come non concedergli tale perdono se la sua collera — specie di forza irresistibile — è in lui eccitata dal vedere che quella camorra *domina ancora*, e, ciò che più lo tormenta, domina perchè così ha voluto e vuole la maggioranza degli elettori?

Non potevasi la però il corrispondente di Mesola altrettanta indulgenza quando afferma fatti, che egli ben sa *non essere veri*.

Non è vero che il sig. avv. Rastelli abbia raccomandato il proprio nome.

È vero invece che egli s'interessò, per quanto ha potuto, a che riuscisse rieletto consigliere il sig. Ernesto Mantovani, persona stimabilissima come amministratore comunale e come cittadino, amato da tutti gli onesti che lo conoscono nel suo paese e fuori.

E vero invece che il partito, così detto democratico combattè accanitamente la rielezione del Mantovani, perchè ha avuto il torto di schierarsi nella lotta elettorale politica nel partito *liberale progressista* il partito di coloro a cui sta sinceramente a cuore il bene della patria.

È vero che molti elettori, alcuni dello stesso partito avverso, s'interessarono per la elezione dell'avv. Rastelli; ma è altrettanto vero che questi dichiarò a tutti di non volere saperne e raccomandò che votassero invece pel Mantovani.

Il Mantovani riuscì *secondo* fra i quattro eletti. La sua riuscita vuol dire sconfitta del partito a cui appartiene il corrispondente di Mesola. Vuol dire vittoria del partito dell'ordine perchè col Mantovani, nome di combattimento, sopra 4 eletti riuscirono il Fogli, costituzionale puro, ed il sig. avv. Tosi che non è e non sarà mai un radicale.

Ecco la verità delle cose taciuta scientemente dal corrispondente di Mesola, a cui ricordiamo che il dire la verità è il principale dovere degli onesti a qualunque partito appartengano.

Avv. *Eugenio Rastelli*.

IN ITALIA

ROMA 27 — L'ambasciatore della Turchia Photiades pascià il quale trovavasi ai bagni di Montecatini tornò d'urgenza a Roma onde conferire col ministro Robilant.

Parlasi di comunicazioni d'alta importanza e si vuol mettere in coincidenza con ciò l'adunanza del Consiglio dei ministri che ebbe luogo ieri.

— Come v'ho telegrafato, si radunò ieri la Giunta comunale per aver comunicazione della lettera colla quale il Re offriva cento mila lire per la costituzione di un Comitato centrale di soccorso a favore dei piccoli Comuni colpiti dal colera.

Fu deciso che la Giunta stessa si costituirebbe in Comitato ed il principe Torlonia, ff. di Sindaco che si trova presentemente a Sinigallia, avvertito telegraficamente rispose accettando la presidenza ed offrendo mille lire.

La Giunta deliberò infine di render nota — riproducendola a stampa e facendola affiggere per la città — la lettera scritta a nome del Re; di mandargli un indirizzo di ringraziamento; ed aggiungere L. 40,000 a nome del comune di Roma.

— Il Consiglio dei ministri, avuta comunicazione della splendida offerta di lire 100,000 fatta dal Re onde promuovere una sottoscrizione nazionale a favore dei colpiti poveri dal cholera, ha subito fatto plauso all'atto munifico e pietoso del Sovrano e deliberato di far pervenire a Sua Maestà l'espressione dei sentimenti d'ammirazione del Consiglio.

Tutti i giornali elogiano con entusiastiche parole la lettera del Re e l'offerta delle L. 100.000. La Giunta Municipale diresse una lettera di ringraziamento a Sua Maestà ed ordinò che la lettera sia pubblicata in un manifesto da rivolgersi alla popolazione.

ALL'ESTERO

BERLINO 26 — Secondo annuncia la *Kreuzzeitung*, l'incontro di Giers con Bismarck a Kissinger avrà luogo il 2 o il 3 agosto.

Non si esclude che Kalnoky possa trattenersi a Kissingen fino all'arrivo di Giers.

BRUXELLES 26 — Ottomila operai fecero ieri a La Louvier Saint Vaast una dimostrazione pacifica. Sfilarono dinanzi al municipio ove sedeva la commissione d'inchiesta industriale. Alla sera vi furono dei numerosi *meetings* in cui gli oratori reclamarono il suffragio universale. Nessun incidente.

CRONACA

Bollettino sanitario — Dal 27 al 28 casi 30, morti 11. così suddivisi:

In città: casi 2.

Frazione S Martino, 2 casi e 1 morto.

Massafiscaglia, casi 9, morti 5, di cui uno dei precedenti.

Codigoro, casi 9, morti 2, di cui uno dei precedenti.

Comacchio, casi nuovi 2.

Portomaggiore (frazione Masi Torello) due casi sospetti.

Lagosanto, casi 4, dei quali 3 seguiti da morte.

— Il morbo ha fatto il suo ingresso in città, non vi è da illudersi ma neppure da allarmarsi.

Noi facciamo appello ai nostri concittadini perchè un malinteso timore non faccia ad essi occultare qualcuno colpito dal morbo. Il Municipio ha provveduto per un'apposita infermeria provvista di quanto la specialità richiede, che diventi il luogo di salute e di preservazione. *Nessuno vi sarà forzatamente trasportato*, a meno che la eccezionalità del caso o l'assoluta privazione di medicine e di assistenza dell'ammalato, non renda il trasporto necessario. E frattanto coraggio e niente paura.

Comitato di soccorso ai colerosi. — Offerte pervenute dal 23 al 28 Luglio: Dalla Società dei Garibaldini per prodotto netto del trattenimento dato allo Chalet fuori Porta Reno la sera del 21 corrente. L. 273 12

Parla il ff. di sindaco — Si avverte che, a termini e per gli effetti di cui all'art 25 del Regolamento comunale pubblicato il 20 Agosto 1878, sono visibili per giorni 15 da oggi, nella sala che dà accesso alla Residenza Municipale la Matricola dei contribuenti la tassa Vetture e Domestici per l'anno in corso 1886.

Chiunque vi abbia interesse potrà nel predetto termine esaminare tale Matricola nelle consuete ore d'ufficio.

I reclami dovranno essere diretti al sottoscritto non più tardi del 12 Agosto p. v. e saranno individuali ed estesi sopra carta da bollo da centesimi 60, colla firma dall'interessato e di chi lo rappresenta.

Sunto annunzi legali del 27 Luglio:

— Il tribunale di commercio con sentenza 15 luglio corr. omologava il concordato fra il fallito Braghetta Giacomo e di lui creditori.

— Accettazione di eredità fatta da Tommaso Gherardi di Monestirolo nell'interesse de' suoi figli minori, eredi testamentari dell'avo materno Giovanni Faggioli.

— Nota per aumento di sesto per immobili deliberati all'avv. Geno Galavotti per persona da nominare.

— Avviso prefettizio per chi avesse titoli di credito verso Cardi Paolo relativamente ai lavori di difesa frontale al froldo Mezzano e Goro.

— Accettazione di prezzo per espropriazione in causa di pubblica utilità interessata a Maria Gallini e Grandi Polissena.

— Con sentenza 20 corr. il tribunale di commercio dichiarava il fallimento della società commerciale Dinelli Savioli.

— Avviso prefettizio per chi avesse crediti verso Zerbini Giacomo per lavori di banca alla coronella Polesine.

Amenità — Ci si scrive da un paese della provincia che nel 17 corrente vi moriva certa M. P. d'anni 72, e dietro il certificato di morte del medico veniva da questo segretario comunale rilasciato analogo ordine di seppellimento.

Il giorno 22 (5 giorni dopo la morte) alle 11 1/2 di notte lo stesso segretario mandava d'urgenza il conduttore degli ammalati col relativo Carrozzone a prendere la suddetta M. P. perchè fosse trasportata al Civico Ospedale di Ferrara per esser curata. Può immaginare la sorpresa di quel povero diavolo del conduttore quando giunto alla casa della P. seppe che essa era già morta e sepolta da cinque giorni, e quanti moccoli furono indirizzati al distratto Segretario.

La Società Italiana per le strade ferrate meridionali ci prega avvertire il pubblico che la stazione di Piave verrà dal 1° Agosto denominata *Susegana*, e che la stazione di Ospedaletto Euganeo della linea Legnago-Monselice, viene abilitata dallo stesso giorno 1° Agosto in via d'esperimento, ed effettuare e ricevere anche i trasporti di merci a grande velocità in servizio interno, limitatamente però ai colli non eccedenti il peso di Kg. 50.

Orfanotrofi e Conservatori — Ieri ebbe luogo i saggi annuali delle alunne di S. Apollinare. Vi assistevano numerosi invitati. Domani seguiranno quelli delle alunne di S. G. Battista; Giovedì 30 pubblico esperimento nel conservatorio delle mendicanti. Vi prenderà parte anche la sezione di S Giustina.

Tentato omicidio — Questa mattina alle 5 due facchini in Borgo S. Luca, un tale soprannominato *Cirulin* e Giuseppe Ruggeri, venivano a diverbio per gelosia di mestiere. Si riscontrarono alle 10, riattaccarono lite, e *Cirulin* ha sparato un colpo di revolver in faccia al Ruggeri, che è ora moribondo all'ospedale; il feritore è fuggito. Amendue sono pregiudicati. A domani i dettagli, se il fatto lo merita.

Bersaglio del Châlet — Ci pregano di pubblicare:

Ferrara 25 Luglio 1886

Noi sottoscritti formanti la commissione per aggiudicare i premi per la gara del Tiro al Bersaglio fuori Porta Reno (Chalet Svizzero) abbiamo proclamato vincitori i sottonotati tiratori.

I Premio (Orologio a Pendolo)
Brunè prof. Edmondo

II Premio (medaglia d'oro)
Landi Eligio

III Premio (medaglia d'argento)
Bolognesi Aldo

IV Premio (medaglia di Bronzo)
Sabbionari Ezio

La Commissione
T. Fioravanti - G. Spadoni - G. Passari

Sacco nero — A Ferrara contravvenzione contestata all'affittaletti G. G. per aver alloggiato persone senza denunciarle all'autorità competente.

— A Copparo furto di 160 litri vino a danni del possidente Fabbri Noè da ignoti.

— A Codigoro arresto di G. C. per porto d'arma proibita e contravvenzione a diversi individui per schiamazzi notturni.

STATO CIVILE E TELEGRAMMI
Vedi quarta pagina

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

Tipografia Bresciani

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 24 Luglio 1886.

Nascite Maschi 0 Femmine 3 Tot. 3.

Nati-Morti — N. 0

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Pacchioni Giovanni fu Girolamo con Luca Anna di Giuseppe — Corbai Giuseppe fu Giovanni con Crespina Giuseppa fu Ferdinando — Pesaro Elio fu Rubino con Ancona Elisa fu Daniele — Tumiati Aldo di Domenico con Rivani Elda di Vincenzo Manfredini Achille fu Agostino con Diversi Emilia di Francesco

Virgili Antonio di Giuseppe con Celada Elisa di Alessandro — Lenzi Antonio Telemaco Giuseppe fu Raffaele con Schiavini Virginia Ma ... na di Giovanni — Neri Carlo fu Massimiliano con Paganelli Carolina fu Giuseppe.

Matrimoni — Bellusi Achille agente, celibe con Depoli ... tila maestra, nubile.

Morti Colla Palmina fu Francesco, ved. Vancini di Ferrara di anni 57, giorn. Bianchi Giovanna fu Gaetano nub. di Ferrara di anni 85, e mesi 8, donna di casa — Frigg ri Luigia fu Giuseppe ved. Calepelli di Ferrara di anni 74, donna di casa — Civ ... Edgardo di Gaetano di Ferrara di anni 6.

Minori agli anni uno N. 0.

25 Luglio

Nascite Maschi 0 Femmine 0 - Tot. 0.

Nati Morti N. 0

Matrimoni — Bergami Francesco, pastaio celibe con Pa ... noni Erminia, donna di casa nubile.

Morti — N. 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

27 Luglio

Bar.° ridotto a 0°	Tem.ª min.ª 2 ° , 0 c.
Alt. med. mm. 751,89	» mass.ª **33** , 9 c.
Al liv. del mare 753,82	» media 6 ° , 8 c.
Umidità media . 42, 3	Ven. dom SSW; E

Stato prevalente dell'atmosfera: quasi sereno, e leggi e leggera all' orizzonte

28 Luglio — temp. minima 16,° 8 c

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

28 Luglio ore 0 min 9 sec. 31.

Telegrammi Stefani

Amsterdam 27 — In seguito alla proibizione di un gioco popolare domenica seguirono disordini, che rinnovaronsi ieri sera. Conflitto fra la truppa e il popolaccio. Otto o dieci fra morti e feriti.

Amsterdam 27 — La polizia e le truppe rimasero padrone del terreno. Verso l' una antim. negli ospedali vi sono 14 persone uccise e 34 ferite. Due soldati e 40 agenti di polizia feriti. Stamane gli attruppamenti ricominciarono.

Del mattino

Atene 27 — Mony parte dimani per Roma. Rimettendole lettere di richiamo al Re, Mony espresse simpatie vivissime ed affettuose. La stampa greca elogia Mony.

Londra — 27 — Salisbury disse al Carltonclub che quantunque Hartington rifiuta di partecipare alla formazione del gabinetto, lo sosterrà nella questione irlandese Salisbury soggiunse che spera di trovar modo di regolarla permanentemente. Vivi applausi. Si decide che il parlamento discuta e voti subito i crediti finanziari per evitare un aggiornamento.

Roma 27 — Il comitato centrale pei colerosi richiese al Ministero dell'interno quali siano le località che abbisognano di soccorso.

App na ricevute informazioni provvederà per la distribuzione dei soccorsi mediante deputazioni provinciale locali.